

IL TERREMOTO CHE POTEVAMO ASPETTARCI

di Giuseppe Raspadori

Il primo pensiero va alla "nostra" protezione civile che in poche ore sa mobilitarsi e giungere in aiuto alla "mia" terra d'origine. Che non è il terzo mondo, è l'Emilia Romagna, le province di Modena, di Ferrara, della lombarda Mantova, il massimo dell'opulenza del tortello, di zucca, di ricotta, di carne. È zona sismica, si sa, si sapeva, tutto era previsto, solo la data era più o meno incerta. "Il prossimo terremoto sarà in Emilia, sopra Bologna" affermò con certezza il prof. Fabio Sbattella a Trento durante una riunione degli "psicologi per l'emergenza".

Sì, il professor Sbattella lo disse con sicurezza durante una riunione degli "psicologi per l'emergenza" di quasi tre anni fa, ai tempi dell'intevento a L'Aquila.

Non ho nessuna voglia di retorica, di parlare del terrorismo del terremoto, intendo: il terremoto appartiene alla dinamica della terra, del nostro pianeta terra, i danni alla staticità degli uomini, anche quando sanno. Così oggi piangiamo, con alcuni morti, la perdita, si dice di un vasto patrimonio culturale di vecchi palazzi, del milletrè, del millecinque.

Non ci accorgiamo di aver perduto ancora una volta l'occasione di aver saputo aggiornare il futuro delle nostre città e dell'ambiente. Chissà con quale inettitudine era stato restaurata un anno fa la rocca estense andata in frantumi oggi. E i capannoni industriali franati addosso agli operai? È colpa del terremoto? Di cosa continuiamo a fingere di lamentarci?

Ma questa è solo la giornata di domenica di questo week end italiano, che il sabato aveva visto l'indicibile di Brindisi. Ieri, lunedì, i palinsesti televisivi inseguivano il funerale di Melissa, le cento scosse di terremoto, la diserzione delle urne elettorali, un allucinante dibattito parlamentare sull'unità della famiglia, i dettagli macabri dell'ultima tragedia familiare a Brescia. L'immagine era ed è quella di un paese oltre il collasso: uno stato di frammentazione totale, un governo economico di una economia in crisi, una classe politica che non sa esprimere nulla tanto è stata per anni concentrata su se stessa, difficile immaginare quale sarà la chiave di volta.



fotografia di Martina Angarano

La psicologia non permette di sperare nulla di buono, almeno per un po'. Gli stati di frammentazione sono seguiti in genere da fasi schizo-paranoidi e maniaco-depressive che, in un contesto sociale significano fenomeni tra i peggiori. È per questo motivo che al centro della speranza vedo solo il messaggio di solidarietà sociale di cui sono espressione i Nuvola e la Protezione Civile di Trento che per l'ennesima volta passano Borghetto e corrono a soccorrere, indulgenti, là dove l'improntitudine è prevalsa. Però, o si capisce che non si può andare avanti così e si cambia in modo drastico, oppure...